

Associazione mafiosa

Otto anni all'ex senatore Inzerillo

Una condanna pesante: otto anni per l'ex senatore dc Enzo Inzerillo, accusato di associazione mafiosa. La sentenza della seconda sezione del tribunale è stata emessa alle sette di sera, dopo nove ore di camera di consiglio: secondo alcuni collaboratori di giustizia, Inzerillo, che fu anche vicesindaco e assessore, consigliere comunale di area manniniana, componente di numerose giunte, tra l'83 e il '92, sarebbe stato a disposizione della cosca mafiosa di Brancaccio.

L'imputato non ha voluto fare commenti: i suoi legali, gli avvocati Franco Inzerillo e Giovanni Di Salvo, hanno preannunciato l'appello; sostengono che gran parte delle accuse erano state smentite documentalmente: per verificare una delle affermazioni difensive, il collegio presieduto da Leonardo Guarnotta, a latere Giuseppe Sgadari e Michele Romano, aveva sospeso e rinviato la camera di consiglio. Ma alla fine la condanna è arrivata ugualmente. I pm Antonio Ingroia e Laura Vaccaro avevano chiesto dodici anni.

Inzerillo, rimasto in carcere fino al dicembre del '97, era stato arrestato il 15 febbraio del 1995, due giorni dopo il suo ex capocorrente, Calogero Mannino. Alcuni punti dell'accusa erano comuni: entrambi erano stati tirati in ballo, ad esempio, dallo stesso collaboratore di giustizia, il medico Gioacchino Pennino, politico mafioso dichiarato. Per Inzerillo, però, le accuse del collaborante erano più specifiche e dirette: Pennino aveva sostenuto di averlo visto, negli anni '80, con alcuni boss, anche latitanti, del suo quartiere, Brancaccio-Ciaculli, e aveva aggiunto che lo stesso Inzerillo sarebbe stato «uomo d'onore».

Di una riunione, ma risalente a tempi più recenti, aveva parlato pure Vincenzo Sinacori. Il collaborante di Mazara del Vallo aveva affermato che l'imputato, nel febbraio '94, avrebbe partecipato ad un summit con un gruppo di boss, cui lo stesso Inzerillo avrebbe consigliato di farla finita con la strategia delle bombe.

La difesa aveva sostenuto però che Sinacori era smentito dal fatto che uno dei presunti partecipanti a quel summit, Gioacchino Calabrò, di Castellammare del Golfo, in quel periodo era in carcere: il tribunale aveva sospeso la camera di consiglio, per acquisire un certificato che aveva confermato l'assunto difensivo. Ieri mattina il pm Ingroia ha ribadito però che la circostanza in sé voleva dire poco, dato che Sinacori non ricordava con precisione il periodo della riunione. Gli avvocati Inzerillo e Di Salvo avevano riaffermato invece che la mancanza di precisione e di univocità renderebbe non credibile l'accusa.

Contro l'imputato c'erano anche le dichiarazioni di Giovanni Drago e Salvatore Cancemi. Il primo, killer di Bran-

caccio, aveva sostenuto di avere saputo da Giuseppe Graviano, boss della zona, che Inzerillo, all'epoca in cui era assessore comunale, avrebbe ottenuto tangenti da alcuni costruttori per dare il via libera alla realizzazione di edifici nel quartiere. Inzerillo è imputato pure in altri processi perché avrebbe favorito l'acquisto di palazzi del costruttore Mimmo Federico, ad esempio. «Ma noi - avevano replicato i legali - abbiamo le prove documentali che mai il Comune acquistò beni di Federico ... ».

Oggetto del dibattito anche la presunta richiesta, fatta dall'ex senatore al notaio Pietro Ferraro, perché facesse assolvere i killer del capitano Basile. Ferraro, in un colloquio con il presidente della Corte d'assise, avrebbe parlato di un «Enzo, deputato manniniano, trombato alle elezioni». In due rapporti della Dia, risalenti al febbraio-marzo del 1992, Inzerillo venne definito «deputato in carica»: in realtà allora era un semplice consigliere

comunale. Non fu mai «trombato», neanche sostiene la difesa nel senso di essere stato estromesso dalle liste.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS